

RIFORME

L'ideologia del Corriere dalle province al presidenzialismo

Vincenzo Accattatis

«I giudici della Consulta» hanno decretato che le province non possono essere abolite con decreti-legge. «In Italia non è possibile cambiare nulla», tutto è paralizzato dalla procedura, dall'intervento dei giudici (Ernesto Galli della Loggia, «La paralisi del formalismo», *Corriere della Sera* 7 luglio). Discorso identico a quello svolto in Italia da Silvio Berlusconi che invoca il presidenzialismo. La consonanza fra i «liberali alle vongole» del *Corriere della Sera* (l'espressione è di Eugenio Scalfari) e Berlusconi è perfetta (rinvio alla centrata critica di Piero Alberto Capotosti, «La Consulta e il rispetto della legalità», *Corriere della Sera* 11 luglio).

Diverso il discorso svolto dalla sinistra. Correggere una costituzione, scrive Gaetano Azzariti su *il manifesto*, non è impresa da poco («Le riforme a passo di bulldozer»). In Italia le riforme costituzionali devono essere fatte nel rispetto dell'art. 138, con ponderazione e coinvolgendo nella discussione i cittadini. In altri termini, non devono essere fatte come è stata fatta la riforma dell'art. 81, volta ad introdurre a tamburo battente il *social compact* imposto dai burocrati di Bruxelles con le conseguenze economiche drammatiche ora sotto gli occhi di tutti. Il governo delle larghe intese intende invece procedere come ha proceduto il governo Monti per la riforma dell'art. 81, «con il passo del bulldozer»; e, se possibile - aggiungo io - alla chetichella, all'insaputa dei cittadini che amano e difendono la «loro Costituzione».

Donato Bruno, del Pdl, ha svelato l'arcano della riforma delle larghe intese. In sostanza, egli ha dichiarato, se si modifica la seconda parte della Costituzione in senso presidenzialista, necessariamente deve essere modificata anche la prima parte.

Se i riformatori avessero letto «qualche libro» e avessero meditato - scrive Azzariti - sarebbe apparso loro evidente ciò che dall'inizio del secolo va ripetendo la dottrina costituzionale e cioè che la Costituzione è «strettamente connessa», sicché non si può modificare la seconda parte in senso presidenzialista senza modificare la prima parte. Il presidenzialismo muta la forma di governo, altera l'equilibrio dei poteri. Il presidente della repubblica francese è garante dell'indipendenza dei giudici, influisce pesantemente sul consiglio superiore della magistratura.

Si vuole anche in Italia un presidente garante dell'indipendenza dei giudici? Berlusconi lo vorrebbe. Il governo Letta delle larghe intese lo vuole?

Art. 104, del Titolo IV, parte II della nostra Costituzione (finché dura): «La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. Il Consiglio superiore della magistratura è presieduto dal Presidente della Repubblica...». Il presidente della Repubblica italiana non è il garante dell'indipendenza della magistratura. Vogliamo che lo diventi? Il Consiglio superiore è il garante dell'indipendenza della magistratura, non il presidente in logica bonapartista-gollista.

In Italia si discute se introdurre il sistema semipresidenziale alla francese, mentre in Francia si discute se travolgere la Costituzione della V Repubblica autoritaria-bonapartista-gollista per realizzare un migliore, più democratico equilibrio dei poteri (Clémentine Autain, *Ne laissons pas la rue à l'extrême droite! La gauche doit enfin retrouver ses valeurs*, *Le Monde* 19.4.2013).